I PRETENDENTI DELUSI

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI PRIVIDALI

DA RAPPRESENTARSI

PER LA SECONDA VOLTA

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

come terzo spettacolo nell' autunno dell' anno 181[illegible].

1813

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI

Il Barone ANDRONICO
Il Sig. Pietro Vasoli.
Donna EUFEMIA, sua moglie
La Signora Carolina Chiappa.
EMILIA, loro nipote
La Signora Lorenza Corrèa.
Il Conte ODOARDO, Colonnello degli Ulani, amante corrisposto d'Emilia
Il Sig. Claudio Bonoldi.
Don PROCOPIO, Finanziere
Il Sig. Niccola De Grecis.
Don FAUSTO, Uomo di Corte, pretendenti entrambi alla mano d'Emilia
Il Sig. Michele Cavara.
Il BURGRAVIO di Friedberg, Generalissimo
Il Sig. Paolo Rosignoli.
LISETTA, castalda
La Signora Catterina Moretti.

Coro di { Forestieri.
Uffiziali.

Altri Forestieri, Soldati, Servi, che non parlano.

L'azione si finge in una Signoria della Baviera contigua ai bagni di Bamberg.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Lorenza Corrèa, canterà la Signora Chiara Asti.

Cantanti di Supplimento.

Sig. Antonio Coldani — *per i primi Buffi.*
Sig. Gio. Carlo Beretta — *per il primo Tenore.*

La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Mosca.

Le Scene dell' Opera sono tre vecchie ed una nuova disegnate e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Grand'atrio gotico nel Castello di Don Andronico, corredato da ritratti di famiglia, armature cavalleresche, e varj mobili d'antica forma, che di prospetto offre la veduta del vasto fabbricato dei Bagni da una parte, e del pubblico passeggio dall'altra.

Coro di Forestieri, poi Don Andronico, Donna Eufemia, e Lisetta in fine.

Coro. Chi star brama in allegria,
Chi vuol buona compagnia,
Di giocare chi ha la smania,
Chi richiede sanità,
Venga ai bagni di Germania,
Che qui tutto troverà.

Euf. Deve andare a modo mio.
And. Il padron voglio esser io.
Euf. Già lo sposo è ritrovato.
And. Io un miglior le ho destinato.
Euf. And. Questa volta io vo' vedere
Chi di noi la vincerà.
Coro. Quel, che dicon, di sapere
Avrei gran curiosità.

Lis. D' un forestier l' arrivo
L' avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.
And. Ah ah! Quest' è l' amico.
Euf. Che v' ingannate, io temo.
Lis. Fra poco lo sapremo.
a tre. Fra poco si vedrà.
And. Già quel, che ho detto, ho detto.
Euf. Già quel, che ho fatto, ho fatto.
And. M' impegno per dispetto.
Euf. Dell' onor mio ci va.
Coro. La furia va crescendo.
Lis. Ma non vi riscaldate.
And. Lo voglio.
Euf. Lo pretendo.
Lis. Ma troppo v' alterate.
Coro. La scena è proprio comica,
Da ridere mi fa.
And. Euf. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che nulla gioverà:
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.
Lis. Calmatevi, guardatevi
Di far pubblicità.
Con flemma un' altra volta
Di più si parlerà.
Coro. Scostiamoci, lasciamoli
In piena libertà:
Già tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà.
(*il Coro parte.*

SCENA II.

Detti senza il Coro.

Lis. Scusatemi, Signori, ma in presenza
Di tanti forestieri
Par, che non vada ben far questo chiasso.
And. Ebbene, da qui avanti
Voglio di casa mia chiusa l' entrata.
Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.
And. In somma io ve'l ripeto: a mia nipote
Un ricco finanziere ho destinato.
Euf. Ed io già l'ho promessa a un titolato.
And. Anche voi di suo padre
La pazza vanagloria avete in testa?
Euf. Dama io la voglio.
And. Io la vo' ricca.
Euf A lei
Non mancano ricchezze.
And. E non ha forse
Di Baronessa il grado?
Euf. È un titolo comprato, e conta poco.
Lis. Ma via speugete, o miei Signori, il foco.
And. Or vien meco, Lisetta, a preparare
Le stanze destinate al forestiere.
Euf. Bravo! E voi lo credete?...
And. Il finanziere.
(*partono.*

SCENA III.

D. Fausto accompagnato da' Forestieri, e seguito da' suoi Servi.

Coro. Ecco, di Don Andronico
È questa la dimora:
Entrate qui, che or ora
Ei si farà veder.

Faus. Signori miei, scusatemi,
Se mai v' ho incomodato:
A farlo fui sforzato,
Io sono un forestier.

Coro. Mi meraviglio: un atto
È questo di dover.

Faus. In verità che fatto
M' avete un gran piacer.

Coro. Ma voi, Signor, chi siete?

Faus. Io!...

Coro. D' onde ora arrivate?

Faus. Ma....

Coro. I bagni adoprerete?

Faus. Se....

Coro. Qui restar pensate?

Faus. (Oh che mania insoffribile
D' importunar la gente!)

Coro. Via siate compiacente,
Se siete cavalier.

Faus. (Ora li servo subito,
Ora sapranno il ver.)
Io mi chiamo Don Crisofilo,
Son di nascita Marchese,

Il mio stato è d' uomo libero,
La mia patria ògni paese,
Tengo molti e feudi, e titoli,
Ventott' anni ancor non ho.
Per la posta or da Cosmopoli
Vengo in legno ben coperto,
Di bagnarmi non son solito,
Di restar qui sono incerto;
Spendo quel che posso spendere,
Faccio quel che fare io so.
Or che tutto inteso avete,
Qui lasciarmi, e andar potete:
Bravi, bravi! divertitevi,
Che contento anch' io sarò!

Coro. Or contenti appien noi siamo,
E di cor vi ringraziamo:
Viva, viva il vostro spirito!
Di più dire non si può.

(*il Coro parte.*

Faus. Che razza di curiosi! in Francia, in Spagna,
In Italia, in Olanda, in Inghilterra,
Dove sempre ho viaggiato,
Bestie compagne io non ho mai trovato.
Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia istessa,
Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri,
Con lei di favellar mi preme appunto.

SCENA IV.

Donna Eufemia, e Detto.

Faus. Madama!
Euf. Oh che piacer! Siete alfin giunto.

Faus. Son qui: ma in tanta fretta
Mi faceste partir, che abbandonando
Tutti gli effetti miei, bombès, cavalli,
Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,
Quasi senza corteggio, e senza scorta
Ho dovuto arrivar.

Euf. Ciò poco importa.
Giusto adesso opportuna
M' è la vostra presenza.

Faus. E perchè?

Euf. Il tutto,
Se entrate, vi dirò.

Faus. Sì entriam: la sposa
Bramo assai di veder.

Enf. Il genio vostro
Spero che incontrerà.

Faus. Purch' io le trovi
Un' aria di grandezza, un certo brio
Di dama il tuono a sostener capace,
Se anche bella non è, non mi spavento.

Euf. Oh, per far poi la dama ha un gran talento.

SCENA V.

Emilia, ed Odardo da parti opposte incontrandosi.

Emil. Ah mio ben! D' un fido core
Senti almen le voci estreme;
Che mai più d' amore insieme
Non potremo favellar.

Odo. Giusto ciel! Del tuo dolore
Svela il barbaro mistero;

Col tener celato il vero
Tu vuoi farmi disperar.

Emil. Sappi ... oh Dio! ...

Odo. Prosegui.

Emil. Ah tremo!

Odo. Perchè mai?

Emil. Di tutto io temo.

Odo. Non v' è alcun.

Emil. Per questa mano ...

Odo. Ah comprendo omai l' arcano!

Emil. Sì, già scelto è un altro sposo.

Odo. Freme d' ira il cor geloso.

Emil. Mi si vuol sacrificar.

Odo. Non mi posso più frenar.

Insieme. Un tumulto in petto io sento,
Mi confonde il mio tormento,
M' abbandona la speranza,
Va crescendo il mio penar.
Ah ch' entrambi sventurati
Siamo nati — a sospirar!

Odo. Emilia! È dunque ver? L'esser ci è tolto,
Com' io mi lusingai, per sempre uniti?

Emil. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!

Odo. E chi è il rivale indegno,
Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
Dovrà con me ...

Emil. Qui intempestiva è l'ira.

Odo. Ma libera non sei, della tua mano
Chi ti vieta il dispor?

Emil. Purch' io lo brami,
So, che tutto potrei; ma priva ancora
Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
Un principio d' onore

A una Zia ingiusta, a un barbaro tutore.

Odo. Dunque a un cenno crudele indifferente,
Tu già pensi ubbidir?

Emil. Ingrato! E credi
Ch' io ti possa lasciar?

Odo. Ma....

Emil. Della forza
Men che dell'arte io stimo
Opportuno il consiglio.

Odo. Ah che ogni prova!...

SCENA VI.

Lisetta, e Detti.

Lis. Fortunato, o Signora, è chi vi trova.

Emil. Già t' intendo Lisetta, e già m' è noto,
Che Don Fausto è qui giunto.

Lis. Oh! Ciò non basta.

Odo. E qual altra sciagura
Può turbar più di questa il mio riposo?

Lis. Il prossimo arrivar d' un'altro sposo.

Odo. Come!

Emil. Qual mai?

Lis. Quello, che vostro Zio
Vi ha scelto: un Finanziere, un vecchio avaro.

Odo. Oimè!

Emil. Questo accidente anzi m'è caro.

Odo. E speri?...

Emil. Un mio pensiero
Mi giova secondar.

Odo. Deh!...

Emil. T' allontana,
E non temer.
Odo. Rifletti, che il cor mio...
Emil. Non più: Lisetta andiam, mio bene, addio.
(*partono.*

SCENA VII.

Don Procopio con un domestico, che porta una valigia, poi Don Andronico, e Detti.

Proc. Qui non si vede alcuno...
La circostanza è buona:
Così la mia persona
Meglio potrò assestar;
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stopin! La mia valigia
Posa colà a bel bello:
(*il servo eseguisce.*
Le scarpe ripuliscimi,
E levami il mantello...
Pian, pian, non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar.
(*piega il mantello da se.*
Or vieni qua, fa presto, (*siede.*
Il setolino è questo:
(*toglie di tasca una spazzetta.*
Con garbo... adagio... bestia!
Mi costano danaro:
Per te ogni mese un paro
Me ne dovrei comprar. (*gli toglie di mano la spazzetta, e la ripone.*)

Che istinto deplorabile,
Che vizio incorreggibile! (*s' alza.*
Tutto si vuol profondere,
Distruggere, e guastar;
Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
(*leva di tasca una borsa d' oro.*
Oh amico impareggiabile,
Metallo onnipotente!
Tutto per te son gli uomini,
Privi di te son niente:
Tu mi ristori, e imbalsami,
Tu mi dai forza, e spirito,
Tu sei la mia delizia,
Ti voglio idolatrar.
(*rimette la borsa con premura.*

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto.
Proc. V' abbraccio, e vi saluto.
And. Ma voi siete alterato.
Proc. Eh! Non è niente.
L' ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spesa, una vettura
Ben cara ho preso, e qui mi son recato.
And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa or, se v' aggrada,
Venite a salutar.
Proc. Vengo... ma... in fondi
La sua dote consiste, o in capitali?
And. V' è di questo, e di quello. Andiam.
Proc. Vi seguo...
Liti, impegni vi son?
And. Nemmen per ombra.
Proc. Va bene.

And. Dunque entriam.
Proc. Vostra nipote...
And. È graziosa, avvenente, e certo io credo,
Che piacer vi dovrà.
Proc. Ciò non vi chiedo.
Il carattere ... il genio ... ha dei capricci,
Inclina a scialacquar?
And. Ciò non mi cale.
Proc. Voi ciò non osservate? Oh fate male.
And. Questa sia vostra cura: or di riposo,
E di qualche ristoro avrete d' uopo;
Io ve l' offro.
Proc. Obbligato. Ehi là, Stopino!
Non lasciar le mie robe in abbandono.
And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.
Proc. Ne son certo: ma pur la precauzione
Non costa niente, e giova molto.
And. È vero.
Proc. Precedimi. (*al servo.*) Scusate, io son sincero.
(*partono.*

SCENA VIII.

Emilia, incontrandosi con Lisetta, poi Don Procopio.

Emil. Lisetta, ah per pietà, dimmi, favella,
Spiegami, quel che sai.
Lis. Giunto è l'avaro,
E in compagnia di vostro Zio per tutto
Corre in traccia di voi.
Emil. Venga egli pure,
Che servirlo saprò.

Lis. Cosa pensate?
Emil. Penso di far ciò, che l'amor m'insegna,
Ciò ch'esige il mio caso,
E gli farò portar tanto di naso.
Lis. Io non v'intendo.
Emil. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curiosa.
Lis. Ei viene appunto, io vado.
(*accennando Don Procopio, parte.*
Proc. (Ecco la sposa.)
Emil. (La faccia è da villano.)
Proc. (La figura
Sprezzabile non è.)
Emil. (Miseria spira
Tutto il suo personale.)
Proc. (Quel vestito
Troppo ricco mi par.)
Emil. (Mi sta osservando.)
Proc. (Soggezione ha di me.)
Emil. (Fin di parole
Par, che voglia con me far carestia.)
M'inchino a quel Signor.
Proc. Padrona mia!
Emil. Voi dunque? Voi...
Proc. Io! sì son io.
Emil. Qui giunto?...
Proc. Quest'oggi per l'appunto.
Emil. E bramate?...
Proc. Se bramo, io bramo assai.
Emil. Voglio dir, che di sposo
Intendete di dare a me la mano.
Proc. Forse di farlo io non sarei lontano.
Emil. Ah destin propizio, e grato!
I miei voti or son compiti:

Tutti i guai saran finiti,
Io comincio a respirar.

Proc. Come mai! che cosa è stato?
Qual piacer vi leggo in viso?
Così dunque all' improvviso
Io vi ho fatto innamorar

Emil. Qual stupor? Voi ricco siete.

Proc. Ricco! Oh giusto: e chi lo dice?

Emil. Io con voi sarò felice.

Proc. Ma perchè ciò supponete?

Emil. Perchè bramo d' esser moglie
Per dar retta alle mie voglie,
Per spassarmi, per godere,
Per potermi soddisfar.

Proc. Questi conti a mio parere
Si potrebbero rifar.

Emil. Con sì vago, e ricco sposo
In un treno il più fastoso
Di carrozze e di cavalli,
Tutta piena di brillanti,
Ai teatri, ai giochi, ai balli,
Fra conviti, suoni, e canti,
Ogni mese un milione
Noi vogliam dilapidar.

Proc. Cosa mai v' immaginate,
Di parlar con chi pensate?
(Questo è uno spirto infernale,
Un aborto di natura,
Tremo tutto, mi vien male,
Moro qui dalla paura.
Oh colpo di cannone!
Io non so più dove andar.)

(*fugge via.*

SCENA IX.

Emilia, e Don Fausto, indi Odoardo con Don Procopio, e Detti.

Faus. Damina garbata!
Il piede arrestate;
Ch' io ammiri lasciate,
Chi vengo sposar.

Emil. Vi sono obbligata.
(*per baciargli la mano.*

Faus. Oibò. (*ricusa.*

Emil. Permettete. (*insiste.*

Faus. Pensate, chi siete.

Emil. Vi devo onorar...

Faus. Mia cara compagna...

Emil. Son d' esser contenta.

Faus. Verrete?...

Emil. In campagna.

Faus. A far?...

Emil. La polenta.

Faus. Sarete?...

Emil. Padrona
Dei nostri villani.

Faus. Saprete?...

Emil. Esser buona
Ai gatti, ed ai cani
Di dar da mangiar.

Faus. Lo dite per gioco,
Volete scherzar.

Emil. Ma tutto ciò è poco,
Di meglio so far.

L' inverno alla sera
Staremo al cammino,
Giocando a Primiera,
Bevendo il buon vino,
Mangiando castagne,
Fagiuoli, lasagne:
Che gioja, che festa!
Mi voglio spassar.

Faus. (Chi mai l'avria detto?)
Ma basta, v' ho inteso.
(Mi rode il dispetto.)
Già pago son reso.
(Che diavolo ho fatto?
Mi par d' esser matto,
Ho tanto di testa,
Mi sento scoppiar.) (*per andarsene.*

Odo. Lasciate, ch' io stesso
Con vostro permesso
In lui vi presenti
La vostra metà.
(*ad Emilia accennando Don Procopio.*

Proc. Ma adesso...

Odo. Venite.

Faus. (Colui!)

Emil. Favorite.

Proc. I miei complimenti
Le ho fatto di già.

Faus. (Ah! Quello è il rivale.)

Odo. Va bene, o va male?
(*piano ad Emilia.*

Proc. (È là il pretendente.)

Emil. Benissimo va. (*piano ad Odoardo.*

Proc. (Che fasto !) (*osservándo Don Fausto.*
Faus. (Che arpia !)
(*osservando Don Procopio.*
Proc. (Che ardir !)
Faus. (Che viltà !)
Emil. Odo. Ah cielo clemente !
Di noi che sarà ?
Proc. (Un furbo.)
Faus. (Una spia.)
Proc. Faus. (Un pazzo sarà.)
Emil. Con voi ci vedremo.
(*a Don Procopio.*
Proc. (Di spasimo io tremo.)
Emil. V' aspetto più tardi. (*a Don Fausto.*
Proc. (Il ciel me ne guardi.)
Odo. La scena è graziosa.
(*piano ad Emilia.*
Emil. Benissmo va. (*piano ad Odoardo.*

Faus. Proc.	*Emil. Odo.*
Oh che bel mobile,	Son tutti attoniti,
Che bel soggetto !	Sono storditi,
Non v' è pericolo,	Non v'è più ostacolo,
Non mi ci metto :	Saremo uniti :
Chi la vuol prendere,	Oh incomparabile
La prenderà.	Felicità ! (*partono.*

SCENA X.

Donna Eufemia, Don Andronico, indi Lisetta.

Euf. Caro Signor Consorte !
Or che il mio forestier qui pur si trova,

Combattere potremo ad armi eguali,
E converrà parlar d' un altro tuono.
And. Più di prima ostinato anzi ora sono.
Euf. Già Don Procopio stesso
Saprà quel, che ha da far.
And. Cioè?
Euf. I riguardi,
Che d' esigere ha il dritto un gran Signore,
Rinunziar lo faranno.
And. In casa mia
Il Signore son io.
Euf. Dunque facciamo,
Ch' ambi i suoi pretendenti Emilia veda,
E come più le par, scelga, e rifiuti.
Lis. Sappian, padroni miei, che li ha veduti.
And. Quando?
Euf. Come?
And. Che dice?
Lis. Io per me credo,
Ch' ella abbia a tutti due dato lo scacco.
And. Oh questa la vedrem, corpo di Bacco!
Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Dì e notte s' affaticano
Un sposo a ritrovar,
E quando poi lo trovano,
Si voglion far pregar.
È l' uno troppo giovine,
È troppo vecchio l' altro,
Questo lo chiaman stolido,
E quello troppo scaltro,
Chi la struttura ha debole,
Chi l' ha troppo robusta,

Il bello non apprezzano,
Il brutto le disgusta :
Cosa son mai le femmine,
Che razza di pensar!
Ma questa volta il diavolo
Qui non ci deve entrar. (*parte.*

Euf. Io voglio entrarci, e basta.
Lis. Perdonate;
Ma con tutti i puntiglj, e le contese
Emilia sposerà sol chi le aggrada.
Euf. Più di te scimunito è chi ti bada.
(*partono.*

SCENA XI.

Don Fausto, poi Don Procopio.

Faus. Oh che cara sposina! Io che alla corte
Ho fatto delirar le prime stelle,
Ora mostrarmi unito
A una talpa dovrei simile a questa?
Rabbia, e rossor la sola idea mi desta.
Ma il tempo non si perda, e a Donna Eufemia
Chiaramente parlando... (*s' incontra in Don Procopio.*)
(Ecco il famoso Mida.)
Proc. (Ecco l' Orlando.)
Faus. Padron mio!
Proc. Schiavo suo!
Faus. Ah, ah!
Proc. Ridete?
Faus. Mi piace l' allegria.

Proc. Già chi è vicino
D' una bella Damina a farsi sposo,
Non può che giubilar.
Faus. Se questo fosse,
Chi di voi star dovria più allegramente?
Proc. Io! Cosa dite mai? Non ne so niente.
Faus. Che! Non vi piace?
Proc. Anzi mi piace assai.
Faus. Anche voi converrete,
Che il suo merito è insigne.
Proc. Oh! non ha eguale.
Faus. La sua presenza...
Proc. Incanta.
Faus. I vezzi suoi...
Proc. Seducono all' estremo.
Faus. Il suo bel core...
Proc. E un zucchero, una manna.
Faus. Il suo parlare...
Proc. In estasi fa andare.
Faus. Il suo brio, le sue grazie, il suo talento...
Proc. Tutto tutto, convengo, è un gran portento.
Faus. Dunque di possedere un tal tesoro
Vi potrete chiamar ben fortunato.
Proc. Ah, per sorte sì bella io non son nato!
Faus. Perchè?
Proc. Fin ch' ero solo,
Lusingarmi potea; ma in concorrenza
D' un rival, come voi...
Faus. Mi meraviglio!
Conosco i pregi vostri, e mi ritiro.
Proc. Grazie! Ma al mio dovere
Io non posso mancar.

Faus. Quel, che in voi parla,
Di generosità so, ch' è un effetto.
Proc. Vi domando perdon: questo è rispetto.
Faus. Di soverchiarmi voi tentate,
Ma non mi lascio soverchiare:
Sì bella coppia il separare
Saria un' infamia, una viltà.
Proc. Per carità non m' adulate,
È vana qui la compiacenza:
A voi convien la preferenza,
Per me non ci ho difficoltà.
Faus. Ma se per voi par proprio nata.
Proc. Ma se con voi sarà beata.
Faus. Senza riguardi...
Proc. Apertamente...
Faus. Che serve alfin?...
Proc. Non serve a niente...
Faus. Seguite il genio...
Proc. Il cor seguite...
Faus. Mostrate ardir...
Proc. Non v' avvilite.
Faus. Già ch' essa v' ama, io son sicuro.
Proc. Ch' è per voi pazza, io ve lo giuro.
Faus. Eh dite pur quel, che volete...
Proc. Eh fate pur quel, che vi pare...
Faus. Alfine poi la prenderete...
Proc. Ve la vedremo alfin sposare.
Faus. La vostra è sola civiltà.
Proc. Non parla in voi, che la bontà.

Fausto. Che fortuna portentosa!
Io l'invidio, e pur la cedo.
Passeggiando con la sposa
Già per tutto andar vi vedo:
Per voi sembra fatta a posta,
Non v'ha dubbio, nè risposta
Mi congratulo di core
Per sì gran felicità.

Proc. Oh che coppia fortunata.
Favorita dal destino!
Che sposina delicata,
Che grazioso maritino!
Sempre in festa, e in allegria
Vi farete compagnia:
Io già sento, che il mio core
Con voi pur giubilerà.

Insieme. (Oh che bestia, che impostore!
Vuoi star fresco in verità) (*partono.*

SCENA XII.

Magnifico Giardino nel Castello
di D. Andronico.

D. Andronico, e D. Eufemia.

And. Ebben, senz'altre ciarle io son contento,
Che libera la scelta
Abbia fra i pretendenti Emilia stessa.

Euf. Bravo! Così si fa.
And. Già per Lisetta
Inteso ha Don Procopio il parer mio.
Euf. A Don Fausto lo stesso ho detto anch'io.
And. Dunque vedrem ...
Euf. Vedremo ...
And. Chi avrà ragion ...
Euf. Chi vincerà ...

SCENA XIII.

D. Fausto dall' una, D. Procopio dall' altra parte, e detti.

Faus. Signora!..
Euf. Avanzatevi pur.
Pro. Se il vero intesi...
And. Sì, vi ho fatto chiamar.
Faus. Che comandate?
Pro. In che posso servirvi?
Euf. Or qui in giardino...
And. Sì, di nostra nipote alla presenza
Dobbiamo terminar quesia faccenda.
Euf Almeno andremo intesi.
And. Almen terminerem il tutto in pace.
Faus. Per me contento son.
Pro. Così mi piace.
a 4. (Ora che siamo uniti,
Chiaro parlar io voglio;
Usciam da questo imbroglio,
Si tratta del mio onor.)

SCENA XIV.

Coro di Forestieri, e detti, poi Emilia, Odourdo, e Lisetta.

Coro. Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio,
Nè mancar al nostro uffizio
Noi vogliam d' urbanità.
Eufemia. Grazie, grazie, miei Signori.
Andronico. Voi l'avete indovinata.
Pro. Fau. (Che terribile sassata!)
Coro. Che gradita novità!
Odoardo. Io confido a te il mio core,
Pensa bene a quel che fai. (*piano ad Emilia.*)
Emilia. Non temer mio dolce amore,
Soddisfatto resterai. (*piano ad Odo.*
Coro. Già la sposa a noi sen viene
Tutta grazia, e ilarità.
Andronico. Questo, Emilia, è quel soggetto;
Che per sposo io ti destino.
(*accennandole D. Procopio.*
Eufemia. Anzi questo a suo dispetto
Il tuo sposo diverrà. (*accennandole D. Fausto.*)
Emilia. Miei Signori, a lor m' inchino
Con rispetto, ed umiltà.
Odoardo. (Il mio patto non è questo.) (*per interromperla.*)

Lisetta. (State zitto, e udite il resto.) (*trattenendole.*
Andronico. Ma voi mutolo qui state. (*a D. Procopio.*)
Procopio. Non so far dei complimenti.
Eufemia. Alla sposa v' accostate. (*a D. Faus.*
Fausto. Troveremo altri momenti.
Odoardo. Tu vuoi farmi disperare. (*ad Emilia.*
Emilia. Non dir niente, e lascia fare.
Andronico. Che freddezza !
Eufemia. Che sciocchezza !
Lisetta. (Imbrogliati son di già.)
Emilia. Che diranno ?
Odoardo. Che faranno ?
Pro. Faus. Mi confondo in verità.
Andronico. La volete voi sposare? (*a D. Procop.*
Procopio. Non son qui per contrastare.
Eufemia. Voi l'avete domandata. (*a D. Fausto.*
Fausto. Sì, ma vedo, ch' è impegnata.
Odoardo. Quest' impiccio io vo' finito. (*ad Emilia.*
Emilia. Non mostrarti tanto ardito.
Lisetta. Qui decidersi conviene.
Proc. Faus. Un consiglio chi mi dà?
Andronico. Ma parlate. (*a D. Procopio.*
Eufemia. Risolvete. (*a D. Fausto.*
Procopio. Non gridate.
Fausto. Non temete.
Odoardo. Che pazienza !
Emilia. Più prudenza.
Lisetta. Che si pensa ?
Tutti. Che si fa?

Attori. Qui un disordine già vedo,
Qui un scompiglio nascerà.
Coro. Questa scena, già m'avvedo,
Che assai male finirà.

Tutti.

Oh che oscuro laberinto,
Oh che strana confusione!
Non mi serve la ragione,
Non mi so raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
Non so più dove ho la testa:
Tra il furor della tempesta
Son qual nave in mezzo al mar.

Fino dell' Atto primo.

PROMETEO

BALLO MITOLOGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG.

SALVATORE VIGANÒ

. . . . . . Audax Japeti genus

Ignem . . . . . gentibus intulit.

Horat. Od. 3. Lib. II.

ARGOMENTO.

Io non mi prefiggo di esporre un' azione condotta secondo il rigor delle leggi della tragedia; l' azione tragica, fra le altre cose, debb' essere verisimilmente circoscritta entro lo spazio di ventiquattr' ore; laddove la mia favola comprende una serie di fatti che avvenir non possono che in molti anni, e che anzi, al dir d'alcuni mitologi, occuparono più secoli. Taluno potrebbe piuttosto vedere nel mio Prometeo *una maniera di poema significato per mezzo della pantomima. Ma io, che troppo conosco la tenuità delle mie forze per aspirare all' altezza di sì difficili e sì grandi concezioni della mente, altro di presente non intendo offerire a questo pubblico illuminato, che sei grandi quadri, ch' io mi sono ingegnato di lavorare secondo la mia possibilità, e ne' quali si tratta bensì d' un solo soggetto, la rigenerazione degli uomini (secondo la religione de' Gentili) operata da Prometeo, ma si abbracciano diverse epoche della peregrinazione di questo benefico Titano sulla terra. Il primo di questi quadri rappresenta lo stato selvaggio dell' uomo, o, se ancor vuolsi, la sua infan-*

zia. Nel secondo vedesi Prometeo, il semideo destinato ad innalzar l'umana stirpe al più alto grado di perfezione, involare dal cielo il fuoco animatore. Il terzo è consacrato a figurare gli effetti della celeste scintilla (o sia della ragione conceduta all'uomo), lo sviluppo delle umane passioni, ed il primordio della società. Nel quarto è simboleggiata l'invidia, la tirannia e la vendetta di Giove contro il benefattore de' mortali. Per mezzo del quinto si espone l'incremento della civiltà umana, l'acquisto della virtù, e la istituzione perpetuatrice della società, voglio dire il matrimonio. Nell'ultimo si vede Prometeo, da prima incatenato sul Caucaso; poscia liberato da Ercole e rimesso nella grazia di Giove; e finalmente coronato dalla Fama. Da questa succinta esposizione risulta, se mal non mi appongo, che le persone meno istrutte, e le quali si limitano alla materiale apparenza delle cose, troveranno in un simile lavoro il prestigio dello spettacolo; e che i dotti, oltre a questo, ci vedranno adombrati diversi misterj delle antiche religioni, e dipinta al vivo la immagine d'un gran numero degli avvenimenti della vita. Io non credo di dover qui partitamente indicare le cose che si raccontano di Prometeo, essendo esse notissime, e abbastanza diffusamente espresse nel seguente Programma (*); *soltanto mi giova l'avvertire che fra*

(*) Chi fosse desideroso di aver più ampie notizie

le diverse e sconnesse maraviglie che del più grande personaggio dell'antichità ci riferiscono gli scrittori, ho fatto scelta di quelle che mi sono sembrate più opportune al genere di spettacolo, in cui mi sono studiato di presentarle; che per ordir meglio la mia tela e renderla più vaga agli altrui occhi, vi ho intromesso alcune fila di mia invenzione; e che finalmente, messe a profitto le buone e le cattive censure che si sono pubblicate nella scorsa stagione su questo spettacolo, vi ho fatti què pochi cambiamenti, conciliabili coll' effetto scenico e colla costruzione del teatro, che ho creduti atti a renderlo più degno d'essere presentato a questa illustre Capitale.

---

di questa nobilissima favola, legga la prefazione al *Prometeo* del cav. Monti, che il primo ha dato un ordine cronologico a tutta questa mitologia.

PERSONAGGI.

Prometeo, *Sig. Luigi Costa.*
Eone, *Signora Antonia Pallerini.*
Lino, *Signora Gaetana Abrami.*
Uomini e Donne.
Minerva, *Signora Giuseppa Paccini.*
Vulcano, *Sig. Francesco Venturi.*
Ciclopi.
Cupìdo, *Signora Amalia Brugnoli.*
Mercurio, *Sig. Giovanni Bianchi.*
Giove, *Sig. Giuseppe Villa.*
Marte, *Mons. Chouchous.*
Ercole, *Sig. Giuseppe Bertelli.*
Seguaci d' Ercole.
Imeneo.
Igìa.

ARTI E SCIENZE.

Agricoltura, *Signora Anna Silei.*
Architettura, *Signora Bianchi Margherita.*
Pittura, *Signora Antonia Torelli.*
Geometria, *Signora Giuditta Soldati.*
Nautica, *Signora Agostina Rossetti.*
Letteratura, *Signora Francesca Trabattoni.*
Matematica, *Signora Maria Scanniglia.*
Astronomia, *Signora Massimiliana Feltrini.*
Geografia, *Signora Angiola Bianchi.*

LE TRE GRAZIE.

Signore { *Alis Carlotta.* / *Sirtola Carolina.* / *Rinaldi Lucia.* }

Le Muse.

Talìa , *Signora Antonia Torelli.*
Tersicore , *Signora Anna Silei.*
Polinnia , *Signora Agostina Rossetti.*
Melpomene , *Signora Giuditta Soldati.*
Calliope , *Signora Celeste Viganò.*
Clio , *Signora Francesca Trabattoni.*
Urania , *Signora Massimiliana Feltrini.*
Erato , *Signora Giuseppa Paccini.*
Euterpe , *Signora Bianchi.*

Amorini , e Genj.

Signore { *Sormani Chiarina.*
Grassi Adelaide.
Viscardi Giovannina.
Fattorina Carolina.
Cesarani Erminia.

Signori { *Bedotti Antonio.*
Sirtola Ferdinando.
Carcano Tomaso.
Comasco Antonio.
Bossi Paolo.

Le Virtù Morali.

La Virtù , *Madama Antonia Millier.*
La Prudenza , *Signora Agostina Rossetti.*
La Giustizia , *Signora Maddalena Bianciardi.*
La Religione , *Signora Angiola Nelva.*
La Concordia , *Signora Anna Mangini.*
La Carità , *Signora Antonia Barbini Casati.*
La Temperanza , *Signora Candiani.*

Fanciulli rappresentanti le Divinità dell' Olmpo.

Inventore degli abiti, degli attrezzi
e delle macchine
Sig. Giacomo Pregliasco
R. Disegnatore.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi, ed Antonio Gallina.

Inventore e Pittore delle scene
Sig. Paolo Landriani.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. SALVATORE VIGANÒ.

Primi Ballerini serj
M. Ant. Millier - Sig. Filippo Taglioni - Sig.a Ant.a Pallerini

Prime Ballerine di mezzo Carattere
Signora Gaetana Abrami -- Signora Anna Silei

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa -- Sig. Antonio Silei -- Sig. Nicola Molinari

Ballerini per le parti
Sig. Carlo Bianciardi -- Sig. Giacomo Trabattoni

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda
Sig. Baldassare Venafra -- Sig. Antonio Bedello
Sig. Giovanni Francolini -- Sig. Francesco Venturi
Sig. Girolamo Pallerini
Signora Celeste Viganò -- Signora Anna Colombieri
Signora Maddalena Venturi

Secondi Ballerini
Sig. Giovanni Bianchi -- Sig. Domenico Pitrot
Signora Antonia Torelli -- Signora Margherita Bianchi
Signora Giuditta Soldati

Altri secondi Ballerini e Ballerine
Sig. Eligio Cuneo -- Sig. Giovanni Goldoni
Signora Giuseppa Pacini -- Signora Maria Combe
Signora Carlotta Alisio
Signora Maria Scanniglia -- Signora Angiola Bianchi

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino -- Signora Francesca Pozzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva	Barbara Albuzio
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Giuseppe Rimoldi	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Maddalena Bianciardi
Luigi Sedino	Angiola Nelva
Carlo Sessoni	Caterina Massini
Giuseppe Bertelli	Luigia Filippuzzi
Giuseppe Bosi	Agostina Rossetti
Carlo Parravicino	Massimiliana Feltrini
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Eufrosina Costamagna
Francesco Bonanomi	Gaetana Savio
Stefano Prestinari	Maria Ponzoni
Carlo Mangini	Rosa Bertolio
Giuseppe Villa	Giuseppa Monti
Francesco Tadiglieri	Maria Colombieri
Luigi Corticelli	Teresa Bedotti
Francesco Citterio	Antonia Barbini Casati
Angiolo Velasco	Giuliana Candiani

N.° 60. Ragazzi.

ATTO PRIMO.

Ampia valle nella Colchide.

Prometeo, le *Arti*, gli *Uomini*, fra' quali si distinguono *Eone* (1) e *Lino* (2); finalmente *Minerva*.

Prometeo contempla la specie umana, e vedendola rozza, debole, inerme, priva d'accorgimento e di ragione, ed inferiore agli stessi bruti, se ne rattrista, ne geme, e volge nella sua gran mente i mezzi coi quali sollevarla nondimeno al di sopra di tutti gli altri esseri viventi.

Si avanza intanto una numerosa turba d'uomini e di donne insieme confusi, e ne' quali, tranne il sembiante e le forme, altro non iscorgi di tutto ciò che debbe un giorno avvicinare i mortali alla natura divina. Prometeo si mette ad essi in mezzo, e con ogni sforzo s' ingegna d' attirare a sè la loro attenzione: ma ogni sua cura è inutile verso quegli

---

(1) *Eone* fu la prima che insegnò cibarsi de' frutti degli alberi.

(2) Di parecchi uomini così nominati parla la Mitología: qui però si allude al più antico, inventore di molte arti, e soprattutto della musica.

automati; il loro cerebro non è ancora capace d'alcuna percezione (1). Che fa Prometeo allora? Chiama le *Arti*, queste prime ed eterne istitutrici e conservatrici della società, e le invita ad accendere del loro disìo ed amore il petto di quegli esseri miserandi; ma, ferite dalla nuova ed abbagliante luce delle maestose Dee, fuggono esterrefatte le *umane belve* (2), e si celano per entro alle caverne (3).

Eone, per togliersi più rapidamente alla vista delle *Arti*, si nasconde dietro al primo macigno che incontra. Anche *Lino* tenta d'involarsi; ma Prometeo lo ha con mano afferrato, come quello che per la dilicatezza del volto, e per l'armonía delle forme, egli giudica più atto a'suoi alti divisamenti. In questo punto egli scopre la bella Eone, e, trattala anch'essa dolcemente a sè, presenta i due selvaggi alle *Arti*, impiegando insieme lusinghe e

---

(1) . . . . *Ora udite*
Le miserie degli uomini, cui prima
Rozzi come fanciulli io solo resi
Posseditori d'intelletto e senno.
. . . .
Essi prima veggendo, invan vedièno,
Non udivano udendo, e simiglianti
A le forme de' sogni ivan mescendo
Per lunga età confusamente il tutto.
Eschilo — *Promet.* Trad. di *Cesarotti.*

(2) Espressione d'un poeta moderno.

(3) Con questa fuga si è voluto rappresentare agli occhi l'avversione che ha l'uomo, soprattutto nella prima età, all'applicazione ed alla fatica.

carezze per acquetare i loro spiriti turbati, ed inspirar loro sicurezza e fiducia.

Desioso Prometeo di dar principio di qui alla sua opera, esamina attentamente il coro delle *Arti*, e ben veggendo non esser possibile che l'uomo apprenda tutti in una volta i loro magisterj, ne sceglie per ora le più necessarie, l'*Agricoltura* e l'*Architettura*, e insieme con esse incomincia ad ammaestrare i nuovi alunni; ma tutto è indarno. Anzi Lino, che scorge in mano ad Eone un pomo offertole dall'*Agricoltura*, mosso da invidia, si avventa alla donzella, e glielo rapisce. Eone si scaglia, dal canto suo, sul rapitore. Allo strepito di questa lite, accorrono di mano in mano altri uomini, i quali prendono tutti parte alla contesa, che in pochi istanti diviene furibonda e sanguinosa. La ferocia e la prepotenza de' più forti, l'astuzia de' più deboli, la paura degli oppressi, la vendetta de' vinti, e l'orgoglio de' vincitori, sono le passioni che successivamente si rappresentano in questa tenzone.

Le *Arti*, amiche della quiete, a sì crudel vista, si ritirano sui monti. Prometeo si sforza con ogni ingegno di calmare tanto furore; ma la pugna di questi forsennati non ha fine se non allora che i più deboli o giacciono al suolo sotto ai colpi de' più forti, o si rinselvano ognora inseguiti dai più feroci (1).

---

(1) Sono qui adombrati gli eccessi a cui si conduce un popolo non frenato dalla santità de' costumi, e dal poter delle leggi.

Prometeo, inorridito, sta per abbandonare la sua sublime impresa; ma commosso dalle ferite e dai patimenti degli oppressi che ingombrano il terreno, nè tutta deposta per anche la speranza di poter giugnere al suo intento, invoca l' ajuto della sapiente Minerva. Le sue fervide preci sono accolte; non tarda la Dea a discendere dall' albergo de' Numi, ed offre a Prometeo tutto quanto è in cielo che contribuir possa a portare l' umana stirpe a quel grado di perfezione di cui la fa degna il mirabile sistema de' suoi organi. Ma il generoso Titano, benchè pieno d' accortezza e previdenza, non essendo mai stato nel regno etereo, non sa che cosa debba chiedere alla Dea per conseguire il bramato effetto (1); e quindi la priega di volerlo seco trasportare colassù, onde esaminarvi e scegliere ciò che più gli sembrerà opportuno alla sua opera. Minerva acconsente alla domanda di Prometeo, e lo si porta insieme con essa in cielo.

ATTO SECONDO.

Nuvolosa

Prometeo e *Minerva.*

In mezzo all' ondeggiar delle nubi veggonsi di tratto in tratto Prometeo e Minerva attra-

(1) *On ne peut désirer ce qu' on ne connoît pas.*
Volt. Zaire, *sc.* 1.

versare la regione de' venti. La Dea addita di mano in mano al figlio di Giapeto gl' innumerabili mondi che nuotano nella immensità del cielo, gli fa volgere gli occhi alla incomprensibile grandezza del creato, gli conforta l' animo sopraffatto da tanti e così sterminati prodigi, e, giunta finalmente sull' equatore, arresta il suo volo per mostrare a Prometeo nuove maraviglie. Ed ecco sorgere dall'oriente la Stella messaggiera del giorno, al cui apparire fuggono le ombre della Notte; innalzasi quindi Lucifero *sovra un corsier di tenebroso fuoco* (1); l'orizzonte s' imporpora gradatamente di viva luce, e la bionda Aurora risplendente nella sua rosea biga (2), e spargendo fiori dall' odoroso canestro, annunzia che se ne viene il Sole. — Preceduto dalle Ore, si avanza il Dio, padre della luce, e *ministro maggior della natura*, assiso sopra il suo nitido carro, tratto dagli avvampanti destrieri. L'Anno, librato sull' ali, siegue il maestoso corteggio, sforzandosi d' annodare le due estremità d' un grand' arco variopinto, sostenuto dalle quattro Stagioni che dietro si conducono i dodici Mesi.

Prometeo, il quale, a misura che s' appressa il luminoso Iddio, si sente dai raggi emanati da lui penetrare il petto, e accendervi la brama della gloria, e destarvi una ignota for-

---

(1) Così è descritto Lucifero da un nostro poeta.
(2) *Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.*
VIRGIL.

za che lo rende maggior di sè stesso, e sublima la sua mente a più chiare e grandiose idee, più non dubita che il fuoco celeste non sia il prezioso dono da recare a' Mortali per sollevarli tanto al di sopra de' bruti, quanto ne sono di presente inferiori; e còlto il momento che la quadriga di Febo trapassa di sovra il suo capo, stende la mano per rapirne una scintilla. Pronta Minerva a sì grand' uopo, spezza la sua asta, e gliene porge un troncone, che accostato immediatamente alle fiammeggianti ruote, s' accende del celeste fuoco (1).

Giove, accortosi del gran furto, arde di sdegno. Lo scoppio d' un fulmine annunzia la divina vendetta; buja caligine s' avvolge intorno al cocchio del Sole, Minerva sparisce, e il misero Prometeo precipita sulla terra in mezzo al roteare de' turbini ed al fischiare delle procelle.

---

(1) La mitologìa dice che Prometeo rapì il fuoco celeste per mezzo d' una *ferula* (*nartex* de' Greci; specie di pianta, il cui fusto è alto da 5 a 6 piedi, coperto da durissima corteccia, ed interiormente pieno d' una midolla che s' accende al par della miccia); ma pare ch'egli siasi valuto di un tal mezzo non già in questa occasione, ma sì bene allorchè, avendo Giove per vendetta rinchiuso il fuoco nella selce, egli andò in cielo, coll' assistenza di Minerva a riprendere questo elemento. Nella presente circostanza non è verisimile che Prometeo avesse seco lui la *ferula*, perocchè egli non sapea qual cosa troverebbe in cielo opportuna al suo disegno. Non è quindi senza necessità che si fa qui spezzare a Minerva la sua asta per rapire il fuoco del Sole.

ATTO TERZO.

Ameno boschetto.

Eone, *Lino*, *Prometeo*, *Amori*, e quindi varie schiere di *Mortali*.

Eone e Lino, atterriti dal fragore del tuono e dalla lotta de' venti, corrono a nascondersi sotto agli alberi più fronzuti. Prometeo, quasi esanime, giace al suolo; ma nella sua caduta, l'inestinguibile tizzo ha seminato una quantità di fiammelle che vanno lambendo il terreno, e da ciascuna delle quali nascono altrettanti Amorini, armati d'una piccola face. All'apparire di questi Amori, cessa la guerra degli elementi, e il cielo si rasserena (1). Gli alati pargoletti scherzano di pianta in pianta, e, veduta la sbigottita Eone al piè d'una di esse, ne spiccano de' fiori, e folleggiando li gettano sul capo di lei, che se ne adira, e li calpesta. Lino frattanto s'avviene in Prometeo, lo guarda con occhio indifferente, e passa. Ma ben tosto all'appressar delle faci, che vanno agitando per l'aria i festosi Amori, palpita per la prima volta il cuore dei due selvaggi, si destano i loro sensi, il loro cervello acquista la facoltà di percepire, e lo spettacolo della natura produce il primiero diletto ne' loro avi-

(1) È tale il poter d'Amore, che gli antichi gli attribuivano le chiavi dell'aria, del mare e della terra.

di occhi (1). Eone raccoglie dal suolo quegli stessi fiori che prima ha calpestati, li presenta a Lino, ambedue gli ammirano, ne fiutano la fragranza, l' uno coll' altro li paragonano (2), e sentono intanto svilupparsi nel loro seno un ignoto desìo che gli avvicina e l' inonda d' inesplicabile piacere (3). Ma la vista di Prometeo, che giace tramortito nella polvere, eccita nel loro animo un nuovo turbamento, che a poco a poco si converte in pietà (4), e gli sprona intorno ad esso per soccorrerlo. Prometeo, riavutosi, e vedendosi sostenuto dai due selvaggi, or non più tali, ne ha sì grande maraviglia e sì dolce contento, che pieno di tenerezza li si strigne al seno, qual padre i figli, e benedice il fausto presentimento che lo spinse a cogliere l' eterea favilla animatrice. Ma Lino ed Eone, confrontando sè medesimi col maestoso aspetto

---

(1) *Soudain son coeur palpite, et son oeuil étincelle,*
Il se léve et dèploie un corps souple et nerveux;
Il fixe du soleil la lumière immortelle,
Et sourit à l' aspect de la terre et des cieux;
Il sent; sa voix l'exprime, et son front se colore
Du feu des passions qui couvent dans son sein.
DEMONSTIER.

(2) Ecco la sorgente delle idee dell' uomo: il paragone degli oggetti.

(3) Il primo sentimento che unì gli uomini in società fu l'amore. Perciò si è qui dato agli Amori l' incarico d' infondere la vivificante scintilla nel petto de' primi mortali.

(4) Si noti la progressione e filiazione, per così dire, delle passioni umane.

di Prometeo, si vergognano della loro abbietta condizione, e, supplici in atto, prostrandosi innanzi a lui, lo scongiurano di proteggerli e di toglierli al loro avvilimento. Alle loro preghiere si congiungono pur quelle di altre turbe d' uomini, i quali, tocchi dal celeste fuoco che per le selve intorno hanno sparso i vaganti Amori, provano le medesime sensazioni di Lino e d' Eone, e per la prima volta si trovano sollevati al grado di far uso della ragione (1). Il provvido Titano esulta a così inaspettato prodigio, comparte di mano in mano a questo ed a quello i suoi amplessi e le sue carezze, presago della futura grandezza e nobiltà della specie umana, più non pensa che ad accelerare il compimento della sua grand' opera, e, senza frapporre indugio, seco lui si adduce i rigenerati mortali all' acquisto della Virtù.

ATTO QUARTO.

Fucina di Vulcano.

Vulcano, *Ciclopi*, *Cupido*, quindi *Mercurio*, e finalmente *Giove*.

Mentre
Sospira e suda all' opera Vulcano
Per rinfrescar l' aspre saette a Giove (2)
entra Cupido nella paterna fucina: il zoppo

---

(1) Eccoci all' adolescenza dell' uomo.
(2) Petrar. Son. 32.

Nume cessa tosto il lavoro, e recasi fra le braccia il caro pargoletto, il quale, spaventato dall'ispida barba che lo punge, e dai ruvidi baci che gli tingono la gota di fuligine, si svincola e si trae in un canto a piangere. Vulcano, onde acquetarlo, gli dona un bellissimo arco rilucente; ma Cupìdo, pigliatolo con dispetto, lo getta al suolo, e si fa beffe del genitore. Egli bramerebbe pur di placare quell' anima sdegnosa, ma non sa come. Il malizioso fanciullo gli chiede allora uno de' suoi dardi più perfetti. Vulcano gliene porge un turcasso ricolmo; ma l' esperto arciero gli mostra l' imperfezione del lavoro spezzandoli ad uno ad uno. Il divin fabbro, punto allora da tanto scherno, ne trasceglie uno di finissima tempra, ma non glielo vuol concedere che a prezzo d' un bacio. Cupìdo promette di compiacergli; ma non prima ha ottenuto lo strale, che rapido se ne fugge, e, per non essere raggiunto dal padre che lo insegue, si getta in mezzo all'ardente fucina. - Non ti disperare, buon vecchio, che ancor non conosci tutta la possanza dell' immortale tuo figlio! Volgi uno sguardo a quella volta affumicata, e vedilo, intatto e baldanzoso rider della tua paura, e minacciarti collo strale che incautamente gli porgevi (1).

---

(1) In tutta questa scena si è procurato di presentare drammaticamente agli occhi i capricci e le follìe dell' amore; nè rechi maraviglia il veder Cupìdo gettarsi in mezzo alle fiamme, ed uscirne illeso. Il fuoco è l' ele-

Ma già s' invola Cupìdo dall' antro etneo, e si vede discendervi Mercurio il quale impone a Vulcano d' andare in traccia di Prometeo, e d' affiggerlo al Caucaso *con ceppi d' infrangibile adamante* (1), in punizione del suo gran furto. Vulcano nega fede alle parole del celeste messaggiero; questi se ne offende. All' improvviso comparisce Giòve, il quale, ripreso Vulcano della sua inobbedienza, ratifica l' irrevocabile suo decreto, che subitamente dal fedele ministro s' incide col caduceo sopra un macigno in caratteri di fuoco:

Il perfido Titano
Che il fuoco in ciel rapìo,
Paghi del furto insano,
Fitto alla rupe, il fio.

Vulcano china la fronte al supremo comando, e immediatamente s' accinge a fabbricare gli stromenti del tremendo supplizio. Soffiano i venti nelle viscere dell' Etna, s' alzano vorticosi

---

mento di questo Iddio; e quindi il Petrarca (nel trionfo d'Amore) lo dipinge sopra un carro di fuoco:

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi,
Contro le quai non vale elmo ne' scudo.

E degna da notarsi a questo proposito la descrizione d'Amore contenuta ne' seguenti versi tratti dal *Palatium reginae eloquentiae* (*exerc.* 6. *punct.* 2.)

Ardor erat vultus, geminae duo lumina flammae;
Flamma supercilium: caetera membra rogus.
Ipsa redundabat flammarum aspergine cyclas,
Denique sidereo totus in igne Deus etc.

(1) V. il *Prometeo* d'Eschilo, tradotto da Cesarotti.

globi di fuoco, rintrona la caverna al suono delle incudini percosse da' martelli de' Ciclopi, e finalmente l'affumicata turba, carica de' ceppi d'Eolo, delle catene di Bellona, e de' chiodi adamantini, s'avvia a compiere la vendetta di Giove (1)

ATTO QUINTO.

Tempio della Virtù.

La *Virtù*, la *Giustizia*, la *Concordia*, la *Prudenza* ec. i *Genj*, le *Muse*, le *Grazie*, *Marte*, *Prometeo*, *Lino*, *Eone*, varie schiere d'*Uomini*, *Amore*, e finalmente *Vulcano* co' *Ciclopi*.

Prometeo introduce gli Uomini nell' augusto tempio, e supplica la Dea di spargere su di essi i suoi favori. La Virtù, ognora propizia alle oneste preghiere, ordina alle Muse amiche d'ogni bella impresa, ed alle Grazie dispensatrici di quanto ha di gentile al mondo, di educare l'umana stirpe; e subito miri i lieti Mortali farsi alunni chi d'Euterpe inventrice della musica, e chi di Tersicore maestra della danza; questi di Calliope, e quelli d'Urania, o del-

---

(1) Un Poeta italiano, assai rinomato a' suoi tempi, descrivendo la fucina di Vulcano, disse:

Vi ha i ceppi, tra' cui ferri Eolo imprigiona
I venti insani, e le tempeste inchioda;
Vi ha le catene, onde talor Bellona
Il furor lega, e la discordia annoda.

l'altre divine sorelle, secondo gl'invita il proprio genio, regolatore delle nostre azioni.

Vedesi intanto comparir da lungi Eone, la quale con rugiadose dita deduce dalla conocchia e torce candidi fiocchi di lana (1). Sull'orme sue ne vengono le Grazie, in mezzo a cui s'avanza furtivamente Amore, il quale s'accosta alla giovinetta, le rompe il rifluente stame, e còlto l'istante ch'ella fa per raccogliere da terra il fuso caduto, le punge d'un suo dardo la mano. Geme Eone all'improvvisa ferita; ma il veleno ond'era aspersa la fatal punta, scorre in un attimo infino al cuore della innocente, e vi desta un ignoto ardore che insieme consuma e diletta. Ma chi fia l'eletto mortale a cui saranno rivolti sì teneri affetti? Lino giunge in buon punto. Amore addita alla turbata fanciulla il leggiadro giovinetto; la di lui vista eccita in essa un misto di dolcezza e di affanno, un presentimento di felicità, un ignoto incentivo che le insegna l'arti di piacergli; ma il crudele garzone, rapito dall'armonia che diffonde la cetra sotto ai tocchi delle sue dita, non cura i vezzi della tenera donzella, e solo attende a trarre nuovi suoni dalle percosse fila. Allora la infelice sciogliesi in pianto: ma Cupìdo la fa circondar dalle Grazie, e, raccolte in un velo le di lei lagrime, le versa tosto sul cuore di Lino. Che incanto non hanno le lagrime d'una

---

(1) Il filar la lana debb'essere stato uno de' primi ritrovamenti dell'umana industria.

bella! Ecco, che tosto il giovinetto dimentica la cetra, il cuore gli palpita, sospira, e si prostra a' piedi della leggiadra vergine, implorando pietà e conforto alle sue pene. — Amore si compiace della sua insidia, e superbo addita a Prometeo l'amorosa coppia. Il saggio Titano, che ben conosce tutti i guai che seguono ad una sì terribile passione, s'adira, si cruccia, e in un colla Fede, la Modestia, la Prudenza, e tutte le altre Dive compagne, impone a Cupìdo d'involarsi dal sacro ricinto. Cupìdo si fa giuoco delle parole di Prometeo, e minaccia di ferirlo: questi gli strappa di mano i dardi, lo afferra per l'ali, e lo maltratta; ma Lino ed Eone si piegano davanti al loro benefattore, intercedono pel tenero pargoletto, e gli palesano le loro reciproche fiamme. In questo mezzo si presenta Imeneo fra le Virtù: Amore si nasconde sotto il manto della Concordia; e Prometeo, vedendo nel matrimonio la base più ferma della società, unisce con sacro vincolo i due amanti (1). Le Grazie, le Muse, gli Uomini, le

(1) Il matrimonio d'Eone e di Lino non ci viene raccontato da' Mitologi; ma nessuno ha mai negato a' poeti d'alterare in alcune circostanze la favola per farla servire allo sviluppo de' loro pensieri; e credo che tanto più si possano permettere simili arbitrj al pantomimo, il cui muto linguaggio debbe ancor meno offendere la scrupolosità degli eruditi. Del resto una quistione di nomi sarebbe inutile dove si ha soltanto in mira di presentar cose e fatti generali all' occhio degli spettatori. Qualunqe nome venga qui dato ai due sposi, l'episodio è sempre il medesi-

Virtù, i Genj e il Dio del valore e del coraggio festeggiano con liete danze le fortunate nozze.

Ma ecco che d'improvviso mostri fuliginosi escono di sotterra, e vengono a turbar tanta gioja. Sono i Ciclopi condotti da Vulcano, che, obbedienti agl'inviolabili decreti di Giove, si gettano sopra il misero Prometeo, lo cingono di catene, e lo strascinano sul Caucaso. Gli Uomini, disperati a sì barbara vista, pregano Marte di farsi loro duce, onde abbattere i crudeli manigoldi, e liberare il benefattore dell'umana schiatta. Ma la Virtù pon freno al loro insensato furore, e insegna al Mondo non esser dato a'mortali di opporsi al volere superno, nè altro modo rimanere quaggiù, onde placare la Divinità irritata, che le preghiere ed i sagrifizj. Gli Uomini, addolorati e sommessi, si danno tosto ad apprestar tutto quanto è necessario pel sacro rito, e accompagnati dal coro delle Virtù e delle Muse s'avviano a piè del monte, fatal testimonio dell'orrendo supplicio di Prometeo.

---

mo: esso tende unicamente a manifestare la più bella istituzione dell' uomo incivilito, il matrimonio.

ATTO SESTO, ED ULTIMO.

Monte Caucaso.

Mercurio, *Vulcano*, *Ciclopi*, *Prometeo*, gli *Uomini*, fra cui *Lino* ed *Eone*; le *Virtù*, le *Muse* ec.; poscia *Ercole*: finalmente *Minerva*, *Igìa*, *Giove*, *Giunone*, le altre *Divinità* maggiori, e la *Fama*.

Per comando di Mercurio, i Ciclopi guidati da Vulcano strascinano sul Caucaso il disgraziato Prometeo, lo legano alla rupe, gli stringono di catene le mani e i piedi, e gli configgono nel petto un grossissimo chiodo di diamante (1). Intanto il mugghio del tuono annunzia l'avvoltojo ministro dell' ira di Giove, il quale con larghe ruote discende, e, scagliatosi sull' infelice, gli squarcia il seno coll' adunco rostro, e ne divora il rinascente fegato.

Gli afflitti Mortali, seguiti dalle Virtù, dalle Muse e dai Genj, si avanzano da una banda in lunga schiera per offerire i loro sagrifizj all' Onnipotente; da un' altra vedesi comparir Ercole, che trionfante ritorna dalle sue famose imprese. La mestizia di tanto popolo fa arrestare i passi all' Eroe, intorno a cui s'af-

---

(1) *Enfonce maintenant, avec force, ce coin aigu de diamant au travers de sa poitrine.* — Così parla la Forza a Vulcano, nel *Prometeo* d' Eschilo, secondo la traduzione di Monsieur du Theil.

follano le Virtù, i Genj e le Muse (1). Egli chiede il motivo di sì gran duolo, e risaputolo, arde di magnanimo sdegno, e piglia sovra di sè l' incarico di liberare l' oppresso Titano, consigliando però i Mortali a non discontinuare le loro preci, ed a propiziar Giove con libagioni e sagrifizj.

Ercole ascende in un baleno sul monte, uccide l' augello divoratore, e scioglie dalle catene la illustre vittima. I Mortali, pieni di gioja e di riconoscenza, s' arrampicano su per la rupe, e corrono a gara intorno a Prometeo e ad Ercole per congratularsi coll' uno, e ringraziar l' altro. Le Virtù, le Muse, i Genj prendono parte a sì commovente spettacolo. Ma Prometeo, dilaniato il seno, e abbattuto dal furor della pugna, appena dà segni di vita. Pietosi gli Uomini lo trasportano al piano; ognuno gli comparte le sue cure, procura ognuno di ristorare i di lui spiriti; quand' ecco si vede scendere Minerva sopra una nube, accompagnata dalla Dea della salute, la benefica Igìa; la prima annunzia subito che Giove, per amor d' Ercole suo glorioso figlio, ha perdonato a Prometeo il celeste furto (2); e l' altra

(1) È noto quanto Ercole fosse amico delle Muse; il che gli acquistò l' appellazione di *Musagete*, o sia conduttore delle Muse: sagace finzione che ne insegna dover l' eroe proteggere le Muse col suo valore, e queste a vicenda celebrar le virtù del loro protettore.

(2) *Il pro' figliuol della leggiadra Alcmena*
. . . . . *di Giapeto il figlio*

con dittamo e ambrosia riduce in un istante il buon Titano nel suo pristino vigore (1). Ercole fa salir Prometeo nel suo carro. S' apre in questo mezzo l' aerea volta, e vedesi folgorare di viva luce l' Olimpo. Il figlio di Giapeto erge tosto le palme al cielo, e ringrazia l'Altitonante. Allora si spicca dallo stellato soggiorno la Fama, e scende a coronare Prometeo: tutti i Numi assentono al premio accordato al miglior de' Titani; e gli uomini esprimono l' immensa letizia che destano ne' loro cuori riconoscenti il perdono di Giove, e la rimunerazione del loro benefattore.

A' duri lacci e al rio supplizio tolse;
Né già l' olimpio alto imperante Giove
L' ebbe a mal grado, perchè ognor più grande
Sorgesse del tebano Ercole il grido:
Tanto onorava il gloriöso figlio!

Esiodo, traduzione del *Soave*.

(1) Eguale fu la medicina con cui Venere sanò Enea, ferito nella battaglia contro Turno.

. . . . . . *Il caso indegno*
D'Enea suo figlio, e 'l suo stesso dolore
In sè Ciprigna e nel suo cor sentendo,
Ratto v' accorse, e fin di Creta addusse
Di dittamo un cespuglio . . . .
. . . .
Con questa (erba) *Citerea per entro un nembo*
Ne venne ascosa; e col salubre sugo
D' ambrosia e d' odorata panacea
Mischiollo, e poscia i tiepidi liquori,
Ch' eran già presti, in tal guisa ne sparse
Che niun se n' avvide. E n' ebbe appena
La piaga infusa, che l' angoscia e 'l duolo
Cessò repente ec.

Virg. Eneid. lib. 12, Traduzione del *Caro*.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Vasta piazza dei bagni, con varj fabbricati adorni tutti di botteghe da caffè, e d'altri magazzini di merci d' ogni genere.

Coro di Forestieri intenti a prender caffè legger gazzette, e fumar la pipa, poi D. Andronico e D. Eufemia.

Parte del C. Trovo adesso, che il giornale
Di notizie è assai fecondo.
Altra parte. Un tabacco a questo eguale
Non si fuma in tutto il mondo.
Terza parte. Convenite, miei Signori,
Che squisito è qui il caffè.
Prima part. Non v' ha dubbio.
Terza parte. V' acconsento.
Seconda part. Il tabacco è il mio elemento
Insieme. Che dimora deliziosa!
Qui si vive sempre in gioja:
Cosa sia fastidio e noja,
Chi comprenda, qui non v' è.

Euf. L' ho detto, e lo ridico,
Che quand' anche Don Fausto
Tentasse di mancare al suo dovere,
Non sarà Emilia mai del finanziere

And. Ed io ve lo protesto,
Che ricusando il mio protetto ancora
D' accettarne il partito,
Don Fausto non sarà mai suo marito.

Euf. Voi non la vincerete.

And. E voi nemmeno.

Euf. A costo ch' abbia da restar zitella.

And. Voglio darla piuttosto a un calzolajo.

Euf. Sì, piuttosto a un facchino.

And. A un cieco.

Euf. A un sordo.

And. In tal massima almeno andiam d'accordo.

SCENA II.

Odoardo e detti.

Odo. Faccio i miei complimenti.

Euf. Oh ben tornato!

And Siete stato al passeggio?

Odo. Anzi.

Euf. Rimesso
Del tutto mi sembrate.

Odo. Io v' assicuro,
Che a quest' acque salubri, e all'assistenza
Vostra, e di Donna Emilia io tutto devo

Il ristabilimento,
Di cui godo gli effetti, e son contento.

Euf. Tutto quel che s'è fatto, era un preciso
Dover d'umanità.

Odo. Mi confondete.

And. Eppur forse raccolto, e taciturno,
Più che in tempo del mal, vi trovo adesso.

Odo. Non saprei . . . ma pensando,
Che vi dovrò lasciar . . .

And. Come!

Odo. Pur troppo
Io raggiunger dovrò presto l'armata.

And. Oh che combinazion!

Euf. Che nuova ingrata!

And. Il gran brutto mestiere è quel dell'armi.

Euf. Sempre trovarsi in mezzo
Agli incendj, alle stragi, a tanti orrori.

And. E poi da un precipizio usciti appena,
Cent'altri ad incontrar si va di nuovo.

Odo. V'ingannate, Signori, e ve lo provo.
Un bravo militare,
Ch'ama la patria, e il suo Monarca adora,
Tra i disagi, i perigli, e le contese
Difende il suo paese,
Fa i nemici tremar, sostiene il trono,
Vive sempre alla gloria, e a tutte l'ore
Aperte ha mille vie da farsi onore.

Quando al marzial periglio
La tromba i forti invita,
Freme il guerrier di giubilo,
L'alma ai cimenti irrita,
E il suo furor magnanimo
Più limiti non ha.

Scoppia de' bronzi il fulmine,
La polve al ciel s' innalza;
Ma più il valor lo stimola,
Ma più l'onor l' incalza:
E fra le grida e i gemiti,
In mezzo al foco e al sangue
Tutto disprezza indomito,
Non cede mai, non langue,
Non sa temer gli ostacoli,
E vincitor si fa.
Contento allora a tergere
Ritorna i suoi sudori,
E va fastoso a cogliere
I meritati allori.
È la sua patria illesa,
E la ragion difesa,
Eterna la sua gloria,
La sua celebrità!
E ardito la vittoria
Ognor cantando va. (*parte.*

And. (Mi piace quell' ardir.)
Euf. (Sempre più vedo,
Che questo Colonnello è un uom di garbo.)
And. (Se lo posso ridur.)
Euf. (Se ci riesco.)
And. (Ma zitto, e il mio progetto avrà d'andare.)

SCENA III.

D. Procopio, indi Emilia.

Proc. Bella speculazion! Lasciar gli affari,
Spendere un monte d' oro e per qual fine?
Per cercare una sposa, che in due mesi
Di ridurmi è capace all' ospitale.
Oh che sciocco, ch'io sono, oh che animale!
Ma voglio, ch' ella stessa
Mi venga a liberar da questo intrico.
Giusto arriva opportuna.
Emi. (È qui l' amico.)
Proc. Madamigella!
Emi. Oh padron mio!
Proc. Scusate . . .
Ma . . . l' idea di sposarmi,
Voi coltivate ancora?
Emi. Assai m' alletta
Questa dolce speranza.
Proc. (Oh maledetta!)
Già saprete voi pur, come il san tutti,
Ch' io sono un galantuom.
Emi. Non mi fu detto:
Ma siete ricco, e credo . . .
Proc. Questo io sono,
E l' onestà richiede,
Che avanti il matrimonio io vi palesi
Il mio temperamento, perchè poi,
Come già si suol dir, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.
Emi. Oh bravo! Anch' io

Di spiegarmi con voi non ho mancato.

Proc. (Pur troppo) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al vér dunque v' avverto,
Ch' io son pien di difetti.

Emi. Oh che gran caso !
Ho i miei difetti anch'io, tutti ne abbiamo.

Proc. (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste
Addattarvi a soffrir ?

Emi. Di vostra sposa
Per meritar l' onor soffro ogni cosa.
Io di tutto mi contento·
Vi perdono i vostri errori,
All' idea di quei tesori,
Che vi voglio consumar.

Proc. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.

Emi. Non temete, e favellate.

Pro. Già si vede pria di tutto,
Che son vecchio, che son brutto.

Emi. Brutto ?

Pro. E come ! Non vi par ?

Emi. Eh freddure ! Seguitate.

Pro. Soffro poi certi malanni,
Che provengono dagli anni.

Emi. Io so questi tollerar.

Pro. Come !

Emi. Certo : avanti andate.

Pro. Son per colmo d' ogni male
Un geloso il più bestiale

Emi. Dunque voi sapete amar.

Pro. Ma di peggio anche il bastone

Mi diverto d' adoprar.

Emi. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch'io so dar.

Pro. (Cosa mai sento! - Che donna è questa?
Son sbalordito - non ho più testa.
Oltre il denaro - che vuol sciuparmi,
Questa è capace - di bastonarmi:
Non so risolvermi - non so che far.)

Emi. Pien di spavento - quell' insensato
È già avvilito - mortificato.
Vecchiaccio avaro - non dubitare,
Come ti piace - ti vo' trattare,
Proprio ti voglio - far disperar.

Pro. Dunque siete?

Emi. Son contenta.

Pro. Il mio dir?..

Emi. Non mi spaventa.

Pro. E vi preme?...

Emi. Di sposarvi.

Pro. Non v'è modo.

Emi. Di lasciarvi.

Pro. Ma pensate a quel che fate.

Emi. Già deciso è il grande affar.

Pro. Oh! se questo vi par poco,
Io vi dico apertamente,
Che in mia casa non c' è foco,
Che alla moglie io non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame, sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.
(Che ti venga una saetta!
Non mi posso più frenar.)

Emi. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve a niente,
Non prendete tanto foco,
Non mi fate il prepotente:
Se sarete meco avaro,
Io trovar saprò il denaro,
Farò debiti infiniti,
E vi voglio rovinar.
(Più godibile vendetta
Chi mai seppe immaginar?)
(*partono.*

SCENA IV.

Eufemia sola.

Euf. Cosa mai diventata è la mia casa!
Ognun vuol comandar, per tutto regna
Una gran confusione;
Ma pur farò valer la mia ragione.
E se Don Fausto anch' egli il bell' umore
Si pensasse di fare, al fin dei conti
Confondermi non voglio, e a mia nipote
Di procurar m' impegno
Uno sposo che sia di lei più degno.
Non richiedo un sacrifizio,
Una grazia non pretendo:
Tale offerta invece intendo,
Che sia un tratto di bontà.
Per un uomo di giudizio
È un scongiuro molto forte
Un amabile consorte,
Una ricca facoltà. (*per partire.*

SCENA V.

D. Fausto e detta, indi Lisetta.

Faus. Oh Donna Eufemia! Giacchè alfin vi trovo,
In fretta ad avvisarvi io corro,
Che penso di partir.
Euf. Come! Partire?
Da che può derivar tal cangiamento?
Fans. Ma convien navigar secondo il vento.
Euf. Via spiegatevi meglio.
Faus. Eh! Non importa.
Euf. Voglio assolutamente...
Faus. In primo luogo
So che pel Finanziere Emilia inclina,
Ed io ragione alcuna
Non ho, per impedir la sua fortuna.
Euf. Cosa pensate mai?
Faus. So quel, che dico;
E posso anzi provarvi....
Lis. Oh questa è bella?
Faus. (Qualche intoppo.)
Euf. Che fu?
Lis. Per liberarsi
Dalle proposte nozze,
Col padron fa l'avaro una gran lite.
Euf. Don Fausto!
Faus. Eccomi qui.
Euf. Voi la sentite?
Faus. Sento ... ma ...
Euf. Non c'è ma.
Faus. Saper bisogna.

Della contesa lor prima il soggetto.

Lis. Il soggetto ho capito, e ve l'ho detto.

Faus. (Oh diavolo!)

Euf. E così;

Faus. Sarà anche vero;
Ma le mie circostanze ...

Euf. Cangiate non saran da un'ora all'altra.

Faus. Le convenienze mie.

Euf. Son sempre quelle.

Faus. Cioè ...

Euf. Trovate forse in mia nipote
Sì basse qualità, difetti tali,
Che v'inducono ...

Faus. Oibò: tutto al contrario
Io la stimo, e l'ammiro al maggior segno.

Euf. Dunque?..

Faus. Dunque vi dico,
Chiaramente con voi meglio a spiegarmi,
Che più al caso non son di collocarmi.

Via non andate in collera,
Perciò non v'offendete:
So che ragione avete,
Non posso dir di no;
Ma ... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Vostra Nipote è amabile,
Bella, gentil, graziosa,
È colta, è spiritosa,
Lo vede anch'io, lo so;
Ma ... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò.

Il mio sarà un capriccio,
Sarà una stravaganza,

Non ho chi mi giustifichi,
Commetto un' increanza,
Conosco, ch' è un inganno,
Io stesso mi condanno,
Un stolido, un bisbetico,
Un asino sarò;
Ma voglio viver libero,
Ma vincoli non vo',
Ma ... son costretto a dirvelo,
Che non la sposerò. (*parte.*

SCENA VI.

Dette senza D. Fausto, poi D. Andronico.

Euf. Che fatal contrattempo
Lis. Io non capisco
D' onde provenga mai tanta avversione.
Euf. Qui si tratta d' onor.
Lis. Viene il padrone.
And. Solo per cagion vostra
Son tanti scorni a sopportar costretto.
Euf. Per mia cagion?
And. Sì: Don Procopio offeso
D' aver trovato un altro pretendente,
Vuol rompere il contratto.
Euf. E a me Don Fausto un egual torto ha fatto.
And. Bravo!
Euf. Quest' è un insulto.
And. Un fiero oltraggio.
Euf. Che darà da parlar.
And. Ch' Emilia espone
A un discapito grande.

Lis. Io tenterei
Di cercar su' due piedi un altro sposo.
And. Dove trovarlo ?
Lis. Forse il Colonnello
Si potrebbe adattar . . .
And. Eh! Son pazzie . . .
Euf. Lasciate fare a me : purchè d' accordo
In massima restiam, mi comprometto
Di combinar con lui questo progetto.
(*parte con D. And.*

SCENA VII.

Lisetta, poi D. Procopio, e D. Fausto

Lis. L' affar cammina proprio a meraviglia;
Ma perchè vada meglio, e con più fretta,
Voglio aggiungerci anch'io qualche cosetta.
Pro. Non mi posso salvar.
Faus. Son disperato.
Lis. Signori, v' avanzate.
Pro. Eh lasciatemi star.
Faus. Non mi seccate.
Lis. Che sì, che al vostro male
Ritrovare io saprei la medicina.
Pro. Oh cara!
Faus. Poverina!
Lis. Sì, vi voglio ajutar, ma da voi chiedo
Degna dell' opra una ricognizione.
Faus. Vedrò di migliorar la vostra sorte.
Pro. E grato io vi sarò fino alla morte.
Lis. Bravi! Or dunque sappiate,
Che per sottrarvi a questo matrimonio

Il ripiego più nobile e più bello
È di far, che la sposi il Colonnello.

Pro. Tal proposta di fargli io non son buono.

Fau. Io lo conosco appena.

Pro. In quanto a questo
Egli molta bontà per me dimostra.

Lis. Ebben se non lo fate, è colpa vostra.
Ecco appunto che arriva: io mi ritiro:
L'occasione cogliete.,
E certa quasi son, che vincerete. (*parte.*

Pro. Cosa abbiamo da far?

Fau. Voi che ne dite?

Pro. Non saprei... che vi pare?

Fau. Ei giunge.

Pro. Dunque a noi: si può tentare.

SCENA VIII.

Odoardo, e detti.

Fau. Pro. Con rispetto e riverenza
Mi protesto vostro servo,
E vi giuro, che conservo
Per voi stima, ed amistà.

Odoardo. Vi son grato, o miei Signori,
Contraccambio ai vostri onori:
Questa insolita accoglienza
Mi sorprende in verità.

Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro
Che la mia cordialità.

Odoardo. Un favor distinto è il vostro,
Un effetto di bontà.

Fau. Pro. (Si principia molto bene,
È garbato veramente:
Ora poi segretamente
In materia s'entrerà)

Odoardo. (Vi comprendo molto bene,
Dove andar si tenta io vedo:
Questo appunto è quel, che chiedo,
Ma destrezza ci vorrà)

Procopio. Ehi! sentite.
(*pigliando Odo. in disparte.*

Odoardo. Comandate.

Procopio. Donna Emilia conoscete?

Odoardo. Anzi assai, non lo sapete?

Procopio. Di proporvela in isposa
Io mi sono incaricato.

Odoardo. Quella prodiga orgogliosa,
Mio Signor, per me non fa.

Procopio. (Ah me l'ero immaginato!
Il mio calcolo sen va.)

Fausto. Favorite. (*ad Odo. come sopra.*

Odoardo. Che bramate?

Fausto. Vi vorreste voi sposare?

Odoardo. Perchè no? si può parlare.

Fausto. Donna Eufemia per mia bocca
La nipote vi propone.

Odoardo. A un mio pari quella sciocca
No, che mai non s'unirà.

Fausto. (Ah pur troppo egli ha ragione!
Che crudel fatalità!)

Procopio. Ma sappiate...

Odoardo. Ho tutto udito.

Fausto. Ma si può . . .
Odoardo. Non si può niente.
(*marcia lontana.*
Fausto. Pro. Quale strepito si sente.
Odoardo. Qual mai suono è questo qua?
(*esce un'ordinanza con un foglio.*
Procopio. Oh! Cosa vedo?
Odoardo. Viene a me il foglio?
(*riceve la lettera.*
Fausto. Quest' è un imbroglio.
Odoardo. Che mai sarà? (*apre, e legge,*
Pro. Faus. Legge, e sospira,
Il suon s' avanza,
Quell' ordinanza
Ferma sta là.
Odoardo. Già tutto intendo,
Si eseguirà.
(*all' ordinanza che parte.*
Pro. Faus. Che c' è di nuovo?
Odoardo. Partir degg' io.
Pro. Faus. Speranze, addio.
a 3. Che crudeltà!
(*la marcia s'avvicina gradatamente.*

Pro. Faus.	*Odoardo.*
Fu il mio progetto	Ah sì nel core
Proprio eccellente:	Tutto ti sento
Sia maledetto	Animatore
Questo accidente!	Lieto concento!
Ma non mi muto	Sul gran sentiero,
Dal mio partito	Dove mi chiami,
E quel rifiuto	Pien d' onor vero,
Ch' ho stabilito,	Qual tu mi brami,

Irrevocabile Sempre sarà. | L'ardir mio intrepido Ti seguirà.

(*partono.*

SCENA IX.

D. Andronico, e Donna Eufemia con Emilia, indi Lisetta, e detti.

And. Bisogna parlar chiaro.
Euf. In ogni modo
Adattarsi conviene.
Emi. Io non v'intendo.
And. Tu conosci il tuo caso.
Euf. Sai tu pure,
Che da due pretendenti
Sei stata in questo giorno rifiutata.
Emi. Ah pur troppo ne son mortificata!
And. Dunque trovar bisogna un altro sposo,
Pria che il fatto si scopra.
Emi. E chi è mai quello,
Che sceglier si potrebbe?
And. Il Colonnello.
Emi. Un tal progetto...
And. So, che non ti piace;
Ma il dover...
Euf. La ragion...
Emi. Voi m'ordinate
Di prenderlo in consorte?
And. Anzi.
Euf. Ed io stessa
D'indurlo ad aderir vo' far la prova.
Lis. Miei Signori, io vi reco una gran nuova.

And. E quale?

Lis. Il vicinato è tutto pieno
D'un esercito in armi, e già disposto,
Senza chieder licenza,
È il nostro Colonnello alla partenza.

Emi. Quando, come, perchè?

Lis. Non so dir altro,
Se non quel, che ho veduto.

Emi. Oimè!

Euf. Qual colpo!

And. Ci mancava anche questa.

Emi. (Ah! Che risolvo?
Non so ... vorrei... non più.) Vieni Lisetta.
(*parte con lei.*

And. Dove diavolo corri in tanta fretta?
(*la segue con Donna Euf.*

SCENA X.

Accampamento militare piantato alle falde di varie colline praticabili, e tutto ingombrato da carriaggi, artiglierie, ed altri analoghi attrezzi.

Il Burgravio con Odoardo, e con seguito d'Uffiziali, e Soldati.

Burg. Breve riposo basti
Le truppe a ristorar: prima di sera
Altre due leghe almeno il campo mio
Voglio avanzato oltre que' colli.

Odo. (Oh Dio!)

Burg. Odoardo!

Odo. Signor!

Burg. Donde proviene
Quella tristezza, ch'io vi leggo in volto?

Odo. Sempre eguale il mio cor...

Burg. La vostra cura
Forse non è compita?

Odo. Anzi perfetta.

SCENA XI.

Emilia con Lisetta, e detti.

Emil. (È desso.) Ah mio Signor! Pietà, vendetta.
(*s' inginocchia.*

Odo. (Ah! Chi mai vedo?)

Burg. Alzatevi, parlate,
Chi siete voi?

Emil. Di questo feudo erede,
Figlia di Don Roberto, Emilia io sono.

Burg. Di Don Roberto! E qui cercate?...

Emil. Io cerco
Contro un' alma spergiura
Ragion, giustizia.

Burg. E chi fu mai l'ardito,
Che tentò d'oltraggiarvi?

Emil. Eccolo: è quello
Il mio nemico.

Odo. (Oh stelle!)

Burg. Il Colonnello!

Odo. Emilia adoro, è ver: la sua bell' alma,
La generosa sua assistenza accese
Tutti gli affetti miei.

Burg. Dunque?...

Emil. Or l' ingrato
Scorda le sue promesse, e me qui sola
Tradita lascia.
Burg. Un cenno mio lo chiama
Al campo dell' onore.
Odo. E lo sa il ciel, se mi si spezza il core.
Emil. E voi, se giusto siete,
Voi potrete soffrir, che d'un sì puro
Tenero amor le amabili speranze
Distrugga un sol istante?
Burg. Egli fu cittadin prima che amante.
Emil. Ah no! Tanta costanza
Io non ritrovo in me. Se l'onor suo,
Se un dover sacro a guerreggiar lo invita,
Esponga la sua vita,
Del suo Monarca, e della patria sia
Sostegno e difensor: gli eccelsi allori
Non intendo strappar dalle sue chiome;
Ma di mio sposo almen parta col nome.
Deh quel rigor calmate
Per questa volta almeno,
Vi desti, oh Dio, nel seno
Un tanto amor pietà.
Burg. (L' assalto è troppo fiero.)
Odo. (Io mi conforto, e spero.)
Coro. (A sì eloquenti lagrime
No, non resisterà.)
Emil. (Par, che vacilli, e dubiti,
Incerto è il fato mio:
Temer sperar degg' io?
Che mai risolverà?)
Odo. Eccomi al vostro piede.
(*s' inginocchia.*

Emil. Cedete alfin, cedete.
(*fa lo stesso.*

Burg. Ah voi già estinta avete
La mia severità! (*li rialza.*

Odo. Oh giubilo indicibile!

Burg. Sposatevi, ed amatevi (*li unisce.*

Emil. Amor! Tu rendi all' anima
La sua felicità.
L' eccesso del diletto
Per voi mi brilla in petto:
Compenso è un solo istante
Di mille avversità.
Amor! Tu rendi all' anima
La sua felicità.

Coro. Oh memorando esempio
Di singolar bontà! (*partono.*

SCENA XII.

Don Andronico con Don Procopio da una parte, Donna Eufemia con Don Fausto dall' altra, indi Lisetta, e detti.

And. Non la posso trovar.

Proc. Sarà fuggita.

Euf. Per il campo è partita.

Faus. Eh! Già ritornerà.

And. Tal stravaganza
È un poco vergognosa.

Lis. Non temete, Signori, Emilia è sposa.

And.
Euf. Sposa!

Proc. Come!
Faus. Di chi?
Lis. Sposa di quello,
Con cui ritorna qua.
And. Del Colonnello!

SCENA ULTIMA.

Emilia con Odoardo, indi il Burgravio con seguito.

Emil. Ah Signor Zio!
And. Nipote!
Euf. Qual mistero?...
Emil. Per contentarvi tutti, e col permesso
Anche del Generale io l'ho sposato.
(*accennando Odoardo.*
Proc. Vi ringrazio di cor.
Faus. Bene obbligato.
Emil. Ma non crediate già, che tale io sia,
Qual cercai d'apparir.
Proc. Eh! Già conosco
La prodigalità, che or mascherate.
Emil. Anzi economa io son.
Faus. Sì, sì lo credo.
Chi di spirito manca...
Emil. Oh! Del contrario
Una prova per darvi,
Basta dir, che son giunta a corbellarvi.
And. Ma non comprendo...
Euf. Che discorso è questo?

Emil. È un artifizio onesto
Due pretendenti a rendere delusi,
E dell' autorità vincer gli abusi.
Proc. Oh questo poi . . .
Faus. Non è permesso . . .
And. Eh via !
Io ne sono contento.
Euf. Ed io ne provo
Una gran compiacenza.
(*segnale di tamburo.*
Burg. Disponetevi tutti alla partenza.
(*le truppe si allestiscono.*
Emil. Dunque dobbiam dividerci ?
Odo. Ma per tornare insieme.
a due. Questa gradita speme
Solleva il mio dolor.
Proc. Un bell' affare ho fatto.
Faus. Son proprio stupefatto.
And. Euf. Venite qui , abbracciatemi (*ad Odo.*
Odo. Lascio a voi tutti il cor. (*li abbraccia.*
Burg. Io vi saluto : andiamo.
Gli altri. Noi tutti v' inchiniamo.
Burg. S' intuoni omai la marcia.
Emil. Od. Addio mio dolce amor.
(*la truppa si mette in moto.*
Emil. Odo. Oh quanto è il cor sensibile
A sì fatal momento !
Oh division terribile !
Vacilla il mio valor.
Di quell' ardor , che t' anima ,
Conserva la memoria ,
Sacrifica alla gloria
I moti del tuo cor.

Gli altri. Volate alla vittoria,
A trionfar volate:
Coronerà la gloria
Il vostro gran valor.
Che nobile spettacolo,
Magnifico, imponente!
Da bravi, allegramente
Andate a farvi onor.

Coro.

Si voli alla vittoria
A trionfar si voli:
Coronerà la gloria
Gli sforzi del valor.
Un ardimento intrepido
Ognun nel cor già sente:
Da bravi allegramente
Andiamo a farci onor.

Durante la stretta si eseguiscono le evoluzioni militari, dopo le quali tutto l' esercito si avvia per la montagna, e forma un quadro generale, che dà fine all' azione.

Fine della Commedia.